

L'ITALIA DEVE CHIARIRSI CON BRUXELLES SUL DEBITO

di Angelo De Mattia,

su Milano Finanza del 16 novembre 2017

Mercoledì 22 novembre leggeremo l'opinione della Commissione Ue sulla proposta di bilancio per il 2018, ora all'esame del Parlamento. Nelle scorse settimane abbiamo potuto ascoltare le dichiarazioni di esponenti del governo che valorizzavano, come un'importante conquista, la flessibilità nei conti pubblici riconosciuta anche quest'anno dalla Commissione. Martedì scorso, però, il vicepresidente di quest'ultima, Jirky Katainen, ha detto che dai numeri si evince che la situazione in Italia non migliora; dunque potrebbe profilarsi una deviazione dei conti dagli obiettivi di medio termine.

Concorrerebbe all'insoddisfazione la riduzione del deficit strutturale dello 0,3% anziché dello 0,6, come in origine voluto da Bruxelles; tuttavia, il minore intervento era stato presentato come condiviso con le autorità comunitarie. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, non ha voluto replicare alle dichiarazioni del falco Katainen. C'è tuttavia l'esigenza di fare chiarezza nei rapporti con Bruxelles, soprattutto sul debito, a proposito del quale rileviamo l'insufficienza, se non l'irrilevanza, delle misure adottate.

Possiamo anche opporre alla Commissione o a Katainen un atteggiamento da «fin de non recevoir», ma il problema resta. S'immagini quel che potrebbe accadere se nell'opinione sul bilancio che sarà resa il 22 fosse esplicitata una critica, anticipata con una lettera, alla manovra mentre ne è in corso l'approvazione al Senato. Alcuni ritengono, tuttavia, che Bruxelles non vorrà creare problemi al governo nella fase finale della sua attività, avvicinandosi lo scioglimento delle Camere e l'avvio della campagna elettorale.

Una decisione finale verrebbe, dunque, rinviata a maggio, non escludendosi per quell'epoca l'apertura di una specifica procedura. Insomma, come accade con le clausole di salvaguardia, anche in questo caso si rinvia di semestre in semestre con l'aspettativa di arrivare finalmente a un approdo positivo, che però finora è stato mancato. Sarà allora il governo che uscirà dalle urne (sempre che sia facile comporlo per quella data) a dover considerare una tale eventualità. Perché nel frattempo non si sarà intervenuti?

Non è poi così azzardato prevedere, nel primo semestre 2018 una nuova manovra correttiva. Non è doveroso farlo sapere agli elettori perché non trovino, dopo il voto, l'amara sorpresa mentre in campagna elettorale i partiti informeranno di tutti i progetti magnifici da riservare ai cittadini in caso di vittoria, lontani mille miglia dalle misure che potrebbero essere necessarie a maggio? Sono anni che sul debito si procrastinano misure organiche, mentre sempre viene contestata l'abnormità del rapporto con il pil, il cui aumento, da non sottovalutare, non basta a tagliare decisamente il debito.

A maggio potremo anche trovarci con una riduzione delle misure non convenzionali della Bce, donde l'ancor maggiore esigenza di un piano solido per il debito. Intanto attendiamo il 22 novembre e, nell'attesa, sarebbe una doverosa accountability conoscere da Padoan quali siano effettivamente i rapporti con la Commissione sul bilancio, perché allafineo Katainen parla a titolo individuale senza copertura (e sarebbe grave, non potendo esprimere giudizi personali come Vicepresidente su una materia così delicata) oppure egli rappresenta effettivamente l'orientamento della Commissione, e allora è grave che dal governo sia stato dato tutto per già condiviso da Bruxelles.